Anno V. **Udine, 24 dicembre 1860.** **N. 38.**

BOLLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce il lunedì d' ogni settimana. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi pagando antecipati v. a. fior. 4 all' anno; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Quattro paragrafi degli Statuti

All' onorevole Presidenza dell' Associazione agraria friulana

Lontano dalla piccola patria, ma ad essa vicino per cuore, ora che alcuni soci rivolgono il pensiero alla Scuola d' agricoltura, credo conveniente esporre qualche pensiero sull' argomento da altri e da me stesso in addietro trattato. *)

Credo io pure come il sig. dott. Camillo Giussani che, piuttosto di niente, sia meglio dare delle lezioni presso a poco come si fece in passato; ma non vorrei che per queste si perdesse di vista uno dei principali scopi della Società.

I §§ 83 e 84 degli Statuti dicono:

§ 83. Quando la Società potrà disporre di un fondo di a. l. 15 mila *almeno*, 10 mila verranno impiegate nell' acquisto di un piccolo tenimento in un punto possibilmente centrale della Provincia, e che offra il destro d' introdurre il maggior numero fattibile di rami d' agricoltura.

§ 84. Le altre 5 mila lire saranno devolute al pagamento delle imposte, all' acquisto delle scorte vive, allo stabilimento di vivai, al ristauro delle fabbriche ecc.

L' onorevole prof. Luigi Chiozza nella sua lettera 17 ottobre p. p. si uniforma precisamente alla mia opinione altra volta pubblicata, dicendo abbisognare la Scuola di agricoltura di una vasta colonia per l' andamento della quale egli crede necessario in cifra rotonda fior. 6 mila. Negli antecedenti miei scritti sopra questo argomento non ho mai espressa la somma necessaria alla colonia annessa alla scuola, ma successivi studii sopra l'*economia delle colonie in generale* mi condussero a trovare:

I. Come capitale di andamento delle usuali masserie nei miei contorni, le quali sono di circa 40 campi trivigiani, pari a circa campi 60 del Friuli, aL. 4074 . 50

II. Capitale da aggiungersi per portare una di queste masserie ad un buon prodotto . . . . » 11245 . 50

Totale aL. 15320 . 00

I dettagli, piuttosto lunghi, che mi condussero a questa conclusione, benchè facenti parte d' un altro lavoro, sono pronto a renderli ostensibili alla Società se saranno creduti utili; frattanto mi conforta moltissimo il trovarmi assai vicino alla somma preventivata dal sig. Chiozza, e tanto più vicino se si abbia in vista, che non ho compresa alcuna giacenza per grani in granajo, come neppur per gli accessori (sommariamente indicati dal ridetto sig. professore come necessari alla Scuola) perchè i miei studii erano rivolti ad altre ricerche. Aggiungendo questi nuovi valori, il mio preventivo toccherebbe le aL. 20 mila.

Per opinione adunque tanto dell' onorevole professore quanto mia, la somma limitata dagli Statuti per acquisto ed andamento del Tenimento modello, non sarebbe sufficiente neppure per l' andamento.

Ora si dimanda se quella somma possa essere alterata. A mio credere, se si trattasse di piccola differenza, si potrebbe farlo certamente, essendovi la parola *almeno*, ma trattandosi di una differenza così enorme, credo che non si possa, nè si debba, senza un assenso della Società ottenuto regolarmente.

E frattanto si potrà disporre di parte dei fondi sociali per una scuola provvisoria incompleta, e non contemplata dagli Statuti? Non trovo nessun paragrafo che autorizzi a ciò, quindi credo che non si possa farlo.

Fin qui, senza essere legale, parmi che stieno i diritti e gli obblighi.

Volendo poi discendere allo scopo generale dell'Associazione, che è il bene dell' agricoltura patria, perchè quelli che dirigono l' Associazione non abbiano ad incorrere taccia di sorta, e perchè non si tema che percorra il tempo di vita dell' Associazione senza aver mai potuto raggiungere uno dei principalissimi suoi scopi, credo sia indispensabile:

I. Interpellare la Società, od almeno i soci più competenti, se credono che per attivare utilmente la Scuola contemplata, sia necessaria una grande colonia; perchè finora, per quanto sappia, nessun socio espresse la propria opinione su questo argomento, all' infuori del presidente sig. G. L. Pecile nella sua lettera 1 ottobre p. p., del sig. Chiozza in quella 17 dello stesso mese, e di me stesso nei miei scritti antecedenti. Ed anzi abbiamo dei fatti che proverebbero opinioni diverse. A Vicenza il socio sig. Domenico Rizzi apriva una scuola con solo un pajo di campi; e gli Statuti indicano chiaramente, che quelli che li concepirono e compilarono, non erano di questa opinione, poichè dicono espressamente *un piccolo*

---

*) *Annotatore friulano* del 1855 N. 17, del 1858 N. 34, 36, 37; *Bollettino* del 1860 N. 30.

tenimento, e la somma destinata conferma le parole. Se diversi soci fossero dell' opinione che occorra una grande colonia bisognerebbe:

II. Interpellare regolarmente la Società, se insista nell' opinione di comperare la colonia, oppure se, per mancanza di mezzi, credesse di prenderne una ad affitto, dando alla Presidenza la facoltà per questo, e per impiegare un capitale di almeno 20 mila lire nel solo andamento della colonia. Forse adottando questa strada si potrebbe in breve tempo attuare la scuola, perchè le a. L. 20 mila non occorrono tutte pronte alla mano, ma nel decorso di quattro o cinque anni, come al caso potrei dimostrare. Ciò quanto ai due §§ 83 e 84.

Dire semplicemente *apriamo una scuola di agricoltura*, è una espressione troppo generale, specialmente se si abbia in vista che si parla di cosa nuova fra noi; mi pare però che gli Statuti ci conducano a qualche idea più concreta; i §§ 88 e 89 dicono:

§ 88. Nel tenimento vi saranno un direttore, e professori di agricoltura, di agrimensura, di veterinaria, e di contabilità rurale.

§ 89. Il direttore spiegherà pure i rapporti legali fra i coloni ed i loro padroni.

A mio credere questi paragrafi hanno in vista che il direttore ed i professori insegnino non la scienza e neppur il mestiere, ma l' arte. Per la scienza non occorre Tenimento modello, perchè essa studia nel laboratorio, o nel gabinetto, e pel mestiere bastano pochi campi. Per la scienza occorrerebbero diversi altri professori oltre agli accennati, quali sarebbero quelli di chimica, di fisica, di botanica e fisiologia vegetale ecc., pel mestiere basterebbe un bravo capo operai od ortolano.

Sembra quindi che gli Statuti indichino d' istituire una scuola per l' arte, ossia per l' applicazione pratica dei trovati della scienza; e certamente, come tutta Europa, il paese nostro abbisogna appunto di persone abili nella condotta delle colonie, non come lavoro materiale, ma come lavoro della mente.

Ma questa distinzione ancora non basta; mi pare che bisogna stabilire il punto di partenza di questa istruzione, ed il punto al quale giungere.

Mi pare che la Società si abbia preso un grave carico, senza che sia necessario che se ne prenda uno più grave ancora, coll' incaricarsi di insegnare cose che si apprendono nelle scuole pubbliche oramai esistenti. Converrebbe quindi stabilire a qual punto d' istruzione gli allievi dovrebbero esser giunti per ammetterli alla scuola d' agricoltura, anche perchè i professori avessero un punto uniforme, e fisso, dal quale partire nelle loro istruzioni.

Di eguale importanza, ma di assai maggior difficoltà sarebbe poi il tracciare sommariamente il piano d' insegnamento d' impartirsi.

Di tutti i libri d' agricoltura che conosco, italiani e stranieri, non ne trovo neppur uno che a me sembri atto a servire di testo.

Si potrebbero prender alcune cose qua e colà, ma molte dovrebbero esser composte espressamente. Se tanti scritti, tanti tentativi, chi sa quanto meditati! non diedero ancora un buon testo, si potrà affidarne la cura al direttore od ai singoli professori, che, sebbene persone eminenti in singoli rami, non avessero forse mai pensato a coprire quei posti? Quanto al solo direttore, non mi pare prudente, perchè uno solo può veder male, e non sono frequenti (checchè si dica dei sessagennari) i conti Gasparin, che siano profondi in tante scienze. Quanto ai singoli professori, sarebbero sempre uno solo per materia, e se anche non vi fossero altri malanni, l' insegnamento assai difficilmente avrebbe unità di concetto, quando non fosse preventivamente tutto tracciato e coordinato. Credo quindi che si potrebbe supplire unendo la scienza e l' esperienza di molti con opportuna associazione; p. e. la Società potrebbe a mezzo di singole commissioni speciali tracciare sommariamente l' andamento ed i limiti dei diversi insegnamenti. Nel seno della nostra Società vi sono intelligenze speciali nei vari rami, vi è la volontà negli individui, tanto è ciò vero che si diedero spontaneamente lezioni speciali; basterebbe aggrupparli, ed eccitarli, per il bene del proprio paese, ad occuparsi per dare la propria proposta. Questi singoli lavori dovrebbero poscia esser riveduti e coordinati da una commissione mista.

Poche righe ancora.

Si dice che la Colonia di un privato potrebbe frattanto servire per le lezioni.

Ciò non sarebbe nè possibile nè conveniente. A mio intendere, perchè la scuola fosse veramente utile, converrebbe che gli alunni in unione al Direttore abitassero sulla Colonia, od almeno vi fossero assai prossimi, per esser presenti, e per così dire incarnati in tutte le operazioni; le quali dovrebbero essere in perfetta armonia colle lezioni di agricoltura propriamente detta, che il Direttore stesso dovrebbe dare, in modo tale, che esso dovrebbe dirigere od almeno ordinare le operazioni tutte. È impossibile che il privato, qualunque ei sia, vada d' accordo col Direttore sulle operazioni giornaliere; questi vorrebbe fatto oggi quello che l' altro farà dimani; questi farebbe in un modo, mentre l' altro eseguisce in un altro; da ciò una continua critica nelle lezioni dell' uno, sopra quello che farebbe l' altro, il quale, per quanto filosofo fosse, alla lunga se ne stancherebbe. Per minimo, io credo che gli allievi debbano vedere i lavori almeno due volte al giorno; quale sarebbe il proprietario agricoltore che permetterebbe ad una ventina di giovani vivaci di fare così frequenti escursioni sui suoi campi? Per finirla in breve e non ripetermi, taccio altri inconvenienti forse più importanti, i quali facilmente si potranno rilevare da chi lo desiderasse dando una scorsa a quanto ho pubblicato in passato.

Si teme la mancanza di allievi per la nostra scuola, e, per non mancarne, si vorrebbero quasi reclutare forzatamente in una classe, che a mio credere, non è quella che ora si possa istruire. Se un paese non offre studenti, è segno che non sente bisogno di quei tali studi, ed io consiglierei a non istituir scuole ove non se ne senta il bisogno; per me temerei invece la scarsezza dei

mezzi, e le difficoltà di un buon scheletro di lezioni, e mi sorregge il fatto di vari giovani friulani accorsi a Vicenza quando colà a loro si prometteva l' istruzione.

Forse avrò male esposta, o male sviluppata qualche idea; ma un agricoltore non può pretendere di essere letterato, e pregherò che si applichi anche alle mie piccole idee quel celebre detto: Prendete la cosa e lasciate le parole.

Biancade, 14 *dicembre* 1860.

A. VIANELLO

Influenza della neve sulla vegetazione e lavori campestri d' inverno.

Gli *Annali d' agricoltura francese* contengono su questo argomento alcune considerazioni, le quali, come opportunità di stagione, riferiamo in sunto:

Ogni buon agricoltore deve salutare il freddo come il ben venuto; esso impedisce che le piante prendano un intempestivo accrescimento, distrugge moltissime delle annue avventizie che trovansi nei seminati, uccide un'immensità d' insetti e di altri nemici delle nostre coltivazioni.

La neve, nota il celebre *Rozier*, siccome acqua pura e resa tale dalla sua cristallizzazione, contribuisce meno alla vegetazione che una semplice pioggia d' estate; la neve come neve, *non ingrassa la terra*, nel senso letterale del proverbio. Essa produce però grandi effetti: difende le erbe dalle ingiurie dell' aria e conserva le radici delle piante. Se lo strato di neve è molto spesso, il gran freddo non la può penetrare. Un termometro immerso sino al fondo ed un altro termometro posto alla sua superficie provano la differenza d' intensità del freddo. Se lo strato è molto spesso, il freddo interno sarà lo stesso di quello che esisteva nella terra all' istante in cui la neve è caduta; alcuni giorni dopo, il freddo dello strato superiore della terra sarà messo a poco a poco in equilibrio con quello dello strato inferiore della neve, e sovente si troverà come una specie di vôlta sotto questo strato di neve se il freddo della terra era poco intenso all' istante della sua caduta.

Si avrebbe torto di conchiudere dall' anzidetto che la neve è meno fredda del ghiaccio. In ambi i casi l' acqua è realmente agghiacciata, e quando le circostanze sono eguali, il termometro prova che il grado lo è pure. Dunque soltanto ad una certa profondità lo strato inferiore è meno freddo che il superiore.

La neve non produce mai effetti così salutari che alloraquando cade prima che il suolo sia fortemente gelato e quando conservasi a lungo sulla terra. Se il suolo è stato fortemente gelato prima della caduta della neve, e se questa è stata abbondante, egli è certo che il disgelo lascierà le radici del grano in aria; e se dopo il disgelo non sopraggiunge una dolce pioggia che assodi la terra, i grani soffriranno. Il buon coltivatore aspetta che la grande umidità sia dissipata, che la terra non sia più gelata, allora fa passare il rullo sui grani; lo che è meglio che l' adoperare il dorso dell' erpice. Quest' operazione assoda la terra contro le radici. Se sopraggiungono nuove gelate le radici non sono più danneggiate Si ripete allora la stessa operazione se lo richiede il bisogno. La neve ed il gelo sono eccellenti aratori.

L' abbondanza della neve, a parità di tutte le altre circostanze, e la sua lunga durata sulla terra sono un felice presagio di buona ricolta. Quello che precede, ne spiega la ragione. Ma vi è molto a *temere* dei geli e dei disgeli successivi.

Se la neve è favorevole ai seminati, essa impedisce i lavori agricoli: non si può nè arare nè dissodare un suolo coperto di neve; il gelo rende questi lavori, se non impossibili, almeno assai difficili. Non conviene neppure, nella maggior parte dei casi, sotterrare la neve nel suolo; essa ne aumenterebbe l' umidità, se fosse argilloso, e lo renderebbe anche più freddo, giacchè la neve fondesi meno prontamente rinchiusa nel suolo che alla superficie. Quest' operazione non sarebbe conveniente se non per i terreni leggeri, sabbiosi, naturalmente secchi, nei quali la neve conserverebbe una umidità propizia e non produrrebbe un nocivo abbassamento di temperatura; ma siffatte condizioni sono eccezionali.

In tempo di neve, per non lasciare oziosi gli animali da lavoro, si trasporta talvolta gl' ingrassi nei campi; nella qual pratica vi è però spesso gravi inconvenienti.

Nei terreni inclinati, poco permeabili, la neve sciogliendosi strascina una parte delle sostanze fertilizzanti e le trasporta fuori del campo. Se il suolo è orizzontale e poco permeabile, come lo sono tutte le terre nelle quali entra una certa proporzione d' argilla, poche sono le sostanze solubili degl' ingrassi, che vengono portate via.

Converrebbe soprattutto evitare, se il suolo è inclinato, di spargere gl' ingrassi quando questo è coperto di neve, perchè allora vi potrebbe essere una perdita enorme di sali solubili. Sarà sempre meglio aspettare che la neve sia sparita dalla superficie per praticare quest' operazione; allora si fa meglio lo spandimento e le perdite sono di minor importanza. In regola generale conviene spargere e sotterrare gl' ingrassi tostochè sono recati sui campi; non vuolsi deviare da questa regola fuorchè quando siavi la necessità di trovare lavoro per gli animali.

La pratica di lasciare per lungo tempo gl' ingrassi in cumuli sulla superficie dei campi prima di spargerli, e quella di spargerli molto tempo prima di sotterrarli, sono egualmente viziose: in cumulo, il letame continua a fermentare ed è dilavato dalle piogge; sparso, la fermentazione è meno attiva, ma le piogge fanno sempre il loro effetto, e da una banda e dall' altra vi è sempre una perdita sensibile nell' atmosfera. Il coltivatore deve sforzarsi di proscrivere amendue queste pratiche.

Conservazione delle uova di gallina; uova fecondate e uova chiare.

Il nostro corrispondente sig. *Luigi Althammer* c' invia dal Tirolo meridionale il seguente articolo:

Le galline sole, cioè senza il concorso del gallo, ponno deporre uova le quali senza interruzione si formano nell' ovario; ma in tale caso le uova sono sterili; l' intervento del maschio è solo necessario per fecondarle. Le uova infeconde hanno il grande vantaggio di conservarsi per uno spazio di tempo assai più lungo: ponno altresì essere trasportate senza subire altra alterazione che quella derivante dall' evaporazione dei fluidi. Il van-

gio delle uova chiare o sterili diviene incontestabile per un produttore che agisce sopra grande scala; giacchè queste ponno essere messe in riserva per essere vendute ne' momenti che sono rare e che si pagano a più alto prezzo. S. Agostino dicea in un suo sermone, che i proverbi popolari alcune volte contengono salutari avvisi. Un proverbio popolare dice che le uova raccolte tra le due Marie d' agosto e settembre sono quelle che devonsi conservare pell' inverno; questo proverbio acquista un grande valore, confermandolo la ragione. Egli è certo che verso il 15 d' agosto il gallo è rilassato da' suoi amori, e quasi esausto; e la natura lo invita a riparare i mesi di fecondità. Ei però conserva la sua abituale galanteria, limitata pertanto a carezze, e battimenti d' ale; a quest' epoca comincia pure la muta, malattia annuale che contribuisce anch' essa alla mancanza di fecondazione; le galline depongono uova infeconde in quest' epoca, che lungo tempo più delle fecondate si conservano. Fu fatta e ripetuta più volte l' esperienza di far covare uova chiare; le quali, dopo aver subiti gli accidenti dell' incubazione per 22 giorni, *presentavano l' albume solamente* un po' più liquido, ma il tuorlo era sempre allo stato naturale senza alcuna alterazione di aspetto, nè di sapore od odore; senza essere squisito, è però mangiabile. All' incontro le uova fecondate, quando il germe non si sviluppi (il che di frequente succede), offrono sempre gli umori decomposti in un liquido che ha l' aspetto speciale e l' odore particolare d' uovo putrefatto. Conchiudo per le fatte esperienze, che le uova infeconde si conservano assai lungo tempo; e la mancanza di fecondazione, che succede naturalmente in autunno, può ottenersi in qualunque epoca allontanando il gallo dal pollajo, parco, o cortile. Dirò in aggiunta ancora: il germe fecondato ed organizzato dalla natura per produrre a suo tempo sotto certe condizioni il pulcino, col tempo perisce. Perisce ancora per moti violenti che può provare l' uovo sia maneggiandolo, sia facendogli subire un lungo viaggio; queste scosse contribuiscono a far perire il germe rompendo le ramificazioni dei vasi delicatissimi pei quali sta attaccato alla membrana fina e trasparente del tuorlo. Dopo la morte di questo germe fecondato, l' uovo si corrompe, e in questo corpo organizzato la corruzione comincia sempre dal germe. Un mezzo per conservare le uova e per poterle far viaggiare lungamente è certo quello di sceglierle sterili o chiare. I modi indicati per la conservazione delle uova sono assai numerosi; ma tutti dànno un cattivo sapore alle uova. Il metodo più sicuro e più economico è, secondo le nostre esperienze, quello proposto dal sig. Jacque: prendete, dice egli, delle grandi casse o barili foderati di carta all' interno e collocateli in luogo fresco e non umido; uno strato di sale gemma dello spessore d' un centimetro ne cuopra il fondo. Su tale strato si disporranno le uova fresche una presso l' altra, riempiendo gl' interstizi del medesimo sal gemma; il recipiente così empito per istrati, si chiuda ermeticamente. Si conservano le uova in questo modo eccellentemente per 10 mesi; e si prestano così conservate a tutti gli usi domestici, avvertendo sempre che il sale gemma è da preferirsi a tutti gli altri sali, e che il sale marino deve essere sempre rigettato, perchè comunica alle uova un sapore assai cattivo.

COMMERCIO

Sete — 22 *dicembre.* — Tutti i mercati serici lamentano la pochezza delle vendite e la tendenza de' prezzi costantemente al ribasso, nel mentre è fatto positivo che la fabbricazione in generale è non soltanto attiva, ma anzi in istato di floridezza. Egli è che la fabbricazione va sempre maggiormente estendendo l' impiego delle sete asiatiche, e finisce per preferirle alle europee non solo perchè il prezzo è inferiore a queste, ma benanco perchè le asiatiche (le Chinesi Tsatlee in ispecialità) dànno un prodotto comparativamente migliore delle sete europee pari titolo. Non potendo però supplire alle sete fine europee, queste soltanto, e limitatamente alle robe classiche, sono indispensabili alla *fabbricazione*, e si *pagano sempre* a prezzi elevati, e le robe correnti e secondarie sono avvilitissime, e non trovano collocamento se non a prezzi inferiori alle lavorate chinesi. Fatalmente per noi il celeste Impero godette quest' anno d' un abbondantissimo prodotto di modo che calcolasi che non meno di 80,000 balle rifugiteranno ne' mercati di Londra e Marsiglia a campagna finita. Contribuisce alla profonda calma attuale la prossimità delle feste, delle occupazioni di regolamento de' conti, e per ultimo le tenebre in politica che non vogliono peranco diradarsi. Crediamo che le sete fine e di merito godranno gli elevati prezzi attuali anche per la seconda metà della campagna.

In piazza e provincia affari pressochè nulli — prezzi a favore de' scarsi compratori.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi
sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Prima quindicina di dicembre 1860.

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 5. 42 — Granoturco, 2. 89 — Riso, 6. 00 — Segala, 3.73 — Orzo pillato, 4. 95 — Spelta, 4. 51 — Saraceno, 2.79 — Sorgorosso, 1. 45 — Lupini, 1. 45 — Miglio, 4. 35 — Fagiuoli, 3. 87 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 03 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25; — Fieno (cento libbre = kilogram. 0,477), 0. 98 — Paglia di Frumento, 0. 76 — Legna forte (passo = M.[3] 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 6. 90 — Segala, 4. 62 — Granoturco, 3. 54 — Fagiuoli, 4. 09 — Sorgo, 1. 75 — Avena, 3. 50.

Cividale — Frumento (stajo = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 5. 77 — Sorgoturco, 3. 15 — Segala, 3. 90 — Avena, 3. 50 — Orzo pillato, 6. 30 — Farro, 7. 35 — Fava, 5. 60 — Fagiuoli, 3. 60 — Lenti, 4. 00 — Saraceno, 3. 60 — Sorgorosso, 2. 50.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fior. 5. 43 — Segala, 3. 68 — Avena, 2. 86 — Grano turco, 2. 89 — Fagiuoli, 3. 10 — Sorgorosso, 1. 47 — Saraceno, 2. 33 — Fieno (cento libbre), 0. 75 — Paglia, 0. 62 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto l'anno — Legna dolce (passo = M.[3] 2,467), 8. 00.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —